

Le opinioni

Internet: napoli@repubblica.it

Lettere Riviera di Chiaia, 215 80121 Napoli

Fax 081498285

IL CONDONO INDIRETTO DEL GOVERNATORE

MARIANO D'ANTONIO

Il turismo ha ricevuto un grave colpo d'immagine a seguito del terremoto di Casamicciola. Migliaia di persone, se ne calcolano in oltre diecimila, hanno abbandonato precipitosamente Ischia una settimana fa, nella notte della scossa sismica, e molte prenotazioni per i giorni successivi sono state disdette nonostante le difficoltà e gli ostacoli come la perdita delle caparre versate dagli ospiti agli albergatori.

Le polemiche che sono poi scoppiate tra le autorità locali, in testa la Regione Campania e il suo presidente De Luca da una parte e le autorità nazionali, i ministri Del Rio e Orlando nonché il presidente dell'Autorità anticorruzione Cantone dall'altra parte, queste polemiche sul nesso tra abusivismo e dissesto del territorio messo a nudo dal sisma, non servono certamente a ridare lo smalto alle strutture d'accoglienza, ad alberghi, pensioni, fonti termali, ristoranti, che sono alimentati dalla spesa dei turisti.

Ha voglia il presidente De Luca di scrollarsi di dosso l'accusa di aver fatto approvare da un accondiscendente consiglio regionale una legge che è stata messa sotto accusa come sanatoria generalizzata dell'abusivismo. Non è una sanatoria e non sarà impugnata come tale dal governo Gentiloni che comunque rivendica la competenza nazionale sull'uso e sulla tutela del territorio.

La legge regionale voluta da De Luca e dalla sua maggioranza in Regione Campania non è una sanatoria indiscriminata degli abusi: si prefigge infatti di acquisire al patrimonio dei Comuni le case costruite abusivamente perché poi i Comuni le assegnino

no a una platea selezionata di cittadini bisognosi di un alloggio. Così facendo le autorità locali tuttavia disporrebbero di un potere discrezionale potenzialmente capace di scelte clientelari, discriminatorie dei cittadini. Ma, ciò che è più inquietante, l'acquisto da parte dei Comuni delle case abusive sarebbe percepito dai maleintenzionati come via libera ad altre costruzioni fuori legge da sistemare in seguito con successive misure equivalenti. Un girone infernale, una sanatoria indiretta piuttosto che diretta, ma sempre sanatoria, sarebbe la legge regionale voluta da De Luca.

Se l'obiettivo della politica è rafforzare la vocazione turistica di Ischia come di qualsiasi altro territorio, ci sono altre finalità da perseguire. Il primo obiettivo da privilegiare, è la salubrità dei territori da rafforzare con investimenti pubblici che migliorino l'igiene dell'ambiente, specie con il trattamento delle acque di scarico. Spesso questi investimenti sono impediti dal frazionamento delle competenze, dalle gelosie municipalistiche e dalla demagogia degli aspiranti capipopolo. Nell'isola d'Ischia convivono infatti ben 6 Comuni: Ischia Porto, il più popoloso (17.000 abitanti); Forio (15.000 abitanti); Barano d'Ischia (8.500); Casamicciola Terme (7.600); Lacco Ameno (4.500) e Serrara Fontana (3.000).

Nella mia esperienza personale di economista, non totalmente accademico essendo stato prestato talvolta alla politica (consigliere e assessore del Comune di Napoli negli anni 1980-1982) e prima alla gestione di un Ente pubblico (consigliere della Cassa per il Mezzogiorno nel biennio 1976-1978), ricordo le aspre dispute che scatenò un progetto

speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli soprattutto ad Ischia, dove la Cassa per il Mezzogiorno prevedeva un'ambiziosa condotta che collegasse alcuni Comuni per smaltire le acque sversate dalle rispettive fognie in un mega impianto collettivo di depurazione. Il progetto fu affossato dalla Cassa per il Mezzogiorno dopo i cosiddetti Moti di Forio, scoppiati nel 1978 tra la popolazione aizzata da un esponente politico locale contrario all'intervento della Cassa.

Ho memoria di lunghe e faticose riunioni con sindaci e consiglieri dei Comuni ischitani, i quali nel 1976 chiedevano notizie precise sul progetto della Cassa temendo che la costruzione di un grande impianto di depurazione deturpasse l'ambiente oppure mettesse a rischio la salute della popolazione oppure ancora scoraggiasse l'affluenza dei turisti. Dopo i chiarimenti che gli ingegneri e i tecnici in materia di ambiente della Cassa fornivano e dopo i ritocchi e le correzioni che via via apportavano al progetto, ricordo le due ultime richieste espresse dagli amministratori ischitani: chiedevano un impegno a ottenere la licenza di un casinò da localizzare sull'isola e un progetto per costruire l'atterraggio degli elicotteri, un eliporto, a Ischia. Mentre la richiesta dell'eliporto poteva essere accolta e fu infatti inserita nel progetto della Cassa con un aggravio di spesa, non ci fu verso di convincere i nostri interlocutori locali che il casinò non era affatto di competenza della Cassa. Era ed è di competenza del Parlamento che approva o aggiorna una legge per concedere la licenza di permettere il gioco di azzardo in determinate località del territorio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "BATTENTI" E LA VERITÀ DIMENTICATA DEL CORPO

GIOVANNI VACCA

I RITI settennali di Guardia Sanframondi sono tra i più noti di quel "cattolicesimo popolare", tradizionalmente e spesso troppo semplicisticamente associato, nel meridione, a residui pagani. La loro periodizzazione dilatata, e anche il fatto che i protagonisti siano nascosti da cappucci bianchi, li pone al centro di un'attenzione mediatica maggiore di quanta ne abbiano le funzioni di Verbicaro, di Palmi o di Nocera Terinese, di carattere non meno cruento ma che hanno una diversa calendarizzazione ed in cui i devoti non sono coperti dall'anonimato. Di tutti questi riti, il comune denominatore è il sangue, che scorre in abbondanza nelle ferite che i processionanti si infliggono volontariamente. A Guardia Sanframondi, l'attuale scansione settennale fu decisa dopo il secondo conflitto mondiale, perché prima la cerimonia si svolgeva quando la comunità ne aveva esigenza, per scongiurare una calamità per esempio, ed a se stessa era rivolta. Questi riti hanno origine medievale, ma si inseriscono perfettamente nelle pratiche del cattolicesimo popolare che ha effettivamente costituito nel Mezzogiorno, a partire dalla Controriforma, una formazione di compromesso tra un'evangelizzazione mai pienamente riuscita ed un "mondo magico" mai completamente sradicato, da sempre appartenente a ceti popolari per lo più di origine contadina (il che non vuol dire cristianesimo e "paganesimo" ma, propriamente, armonizzazione di esigenze rappresentative di matrice diversa).

La crescita esponenziale di visitatori esterni, il rimbalsare immediato e ormai incontrollabile di

fotografie, video e registrazioni dell'evento pongono ovviamente problemi di interpretazione e di analisi diversi da quelli che si annunciano quando questi fenomeni furono scoperti da etnologi e antropologi, a partire dalla grande stagione di studi intorno alla cultura popolare avviata da Ernesto de Martino oltre cinquant'anni fa, sulla scorta della letteratura meridionalistica e delle indicazioni gramsciane. Un tempo, dunque, occorreva decodificare un apparato simbolico coeso e coerente tutto interno a culture subalterne e localizzate che permetteva al-

le stesse di tutelarsi contro la precarietà e le difficoltà della vita; ora, invece, non si può non tenere conto che l'azione rituale rifluisce in un contesto enormemente più ampio, in cui la spettacolarizzazione di ogni suo momento incide sulle dinamiche del rito stesso e in parte le trasforma. Un tempo il sangue era parte di un sistema di permutazione di liquidi simbolici (il sangue di Cristo ma anche le lacrime e il latte delle Madonne) in cui la comunità poteva "leggere" la propria cultura a partire dall'immanenza di alcuni fatti biologici per confrontarsi con i grandi eventi dell'esistenza (la nascita, la riproduzione, la morte); ora quella stessa comunità è costretta a condividere il senso del rito con un pubblico per il quale quel sangue, e quella sofferenza, non costituiscono un sillabario quotidianamente condiviso (che il rito, appunto, con puntualità evoca), ma arrivano e spariscono occasionalmente, con la stessa logica delle mille suggestioni proposte dal flusso ininterrotto di immagini e suoni del mondo attuale.

L'attrazione verso la processione di Guardia Sanframondi da parte di turisti o curiosi estranei alla cultura locale, e la sua trasformazione in spettacolo per come oggi intendiamo questa parola, è dunque da ricercare altrove, probabilmente nell'attrazione inconscia verso l'esperienza stessa del dolore e della sofferenza (e più in generale della sensibilità del corpo) che la tecnologia, in condizioni ordinarie, ha fatto di tutto per espellere dalla nostra vita con anestesie e analgesici e con l'imposizione di un modello culturale giovanilistico; un'esperienza che, però, come ogni cosa rimossa, non cessa di ritornare e di riproporsi sia quando la si va a cercare per insoddisfazione (ad esempio nella tossicodipendenza), sia quando, più semplicemente, la malattia o la morte di un congiunto ci sorprendono e non sappiamo più riconoscerle, né accettarle.

In questo senso, protetto dal diaframma dello "spettacolo", così come al cinema può assistere a delle scene di violenza senza essere coinvolto nella violenza reale, l'osservatore del rito guardiese può rassicurarsi della propria condizione verificando al contempo, come in uno specchio che gli rimanda un'immagine rovesciata, la "verità" dimenticata del corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
LA VOCAZIONE
Se l'obiettivo della politica è rafforzare la vocazione turistica di Ischia ci sono altre finalità: l'igiene dell'ambiente per esempio

”

“

LO SPETTACOLO
Oggi il rito di Guardia Sanframondi rifluisce in un contesto più ampio, in cui la spettacolarizzazione incide sulle dinamiche del rito stesso e le trasforma

”

LACITTADINA DICARTAPESTA

UGO PISCOPO

BISOGNA avere il coraggio di dircelo almeno fra noi. Che il Sud è un disastro, anzi, come proponeva con grande amarezza Gaetano Salvemini già un secolo fa, che, per risolvere la "Questione meridionale", bisognerebbe segare il Mezzogiorno dal resto della Penisola e farlo navigare alla ventura nel Mediterraneo come un relitto che si viene infradiciando per conto suo senza gran chiasso attorno.

Dopo quello che è accaduto in questi giorni a Casamicciola, cioè lo sgretolamento e lo spapolamento della gran parte del tessuto urbano di questa cittadina a seguito di una banale sollecitazione sismica del quarto grado della scala Richter, c'è solo da vergognarsi da parte di tutta la società civile non solo locale, ma dell'intera area meridionale, che, dall'Unità in poi, cerca di tutelare la sua immagine attraverso piagnistei e invocazioni di soluzioni postfeudali dall'alto. Il feudalesimo da noi quaggiù non è finito, né accenna a finire, se la gente non ha imparato che bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro assumendosi, di fronte alla collettività e alle istituzioni, la responsabilità di quello che fa, senza più chiudersi nei gusci del clientelismo e del familismo (amorale).

La riprova si è avuta a Casamicciola. Dove, zitto tu e zitto io, si è impazzata e costruita una cittadina di cartapesta, e la si è messa in scena come cosa del mondo moderno, mentre nei fatti era semplicemente di facciata e di impianto provvisorio. Andava bene, forse, per una recita. Al sostegno della falsificazione ci hanno pensato familismo e clientelismo.

Sugli aspetti legali e formali, ha aperto un'indagine la magistratura. Forse, al termine, emergeranno responsabilità di questo o di quell'altro. Ma il vero responsabile, cioè le consuetudini familistiche e clientelari, cioè i comportamenti della società cosiddetta "civile", non potrà che restare sullo sfondo. Il vero processo dovrebbe farselo, invece, la comunità tutt'intera di Casamicciola. Ma ormai siamo in un paese dove tutte le gravi questioni, anche etiche e culturali, sono delegate alla giustizia. E non ce ne vergogniamo?

Ma ci dovremmo vergognare anche sul piano dell'immagine dell'intero Paese Italia: che figura ormai abbiamo fatto a livello internazionale con questa vicenda? Se, infatti, ci confrontiamo con gli Usa e col Canada, che si vengono misuran-

do ordinariamente con la sismicità delle loro coste occidentali, se pensiamo al Giappone, dove scosse del quarto grado della scala Richter non fanno alcuna impressione, dovremmo avere il coraggio di ammettere che restiamo del tutto screditati di affidabilità e di responsabilità.

Oltre tutto, l'evento di Casamicciola non poteva non essere nelle previsioni. Sin dal tempo degli antichi romani si è saputo, come testimonia Plinio il Vecchio, che dove c'è stato il terremoto, il terremoto si ripeterà. Per la ricostruzione, dopo l'83, sarebbe occorsa tanta, ma tanta prudenza, invece, come se nulla mai fosse successo, si è ripreso il vizio di costruire azzardosamente, alla faccia della sismicità, con sistemi di capanne e palafitte. E adesso, ne dobbiamo prendere atto tragicamente.

Per il Sud non c'è speranza, se non si afferma a livello comunitario una nuova cultura, fondata sulla complessità e sull'interrelazionalità. Altrimenti con la cultura dell'improvvisazione, della finzione, sotto la protezione delle ali del clientelismo e del familismo, si potranno solo fare aggravare i problemi, né ci sarà Cassa del Mezzogiorno che possa tutti riscattarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
LE PREVISIONI
L'evento di Casamicciola non poteva non essere nelle previsioni ma si è continuato a costruire palafitte alla faccia della sismicità

”